

**Basket
Si gioca
per l'Europa**

Le squadre italiane si tuffano nell'avventura. Oggi Milano Reggio Calabria, Trieste e Pesaro sono impegnate nelle sfide di Korac

Domani, invece, Bologna, Treviso e Cantù giocheranno la prima gara del girone dell'Euroclub. La Benetton è attesa in Spagna dal Real Madrid

Coppe per ricostituente

Inseguendo il brodino. Stasera in Korac, italiane tutte in trasferta, con Trieste impegnata a Mosca nel match più insidioso. Ma la serata è particolare soprattutto per Recoaro e Scavolini, a braccetto sulla strada piccola e male illuminata della crisi. Storia di una squadra costruita tra gli equivoci (Pesaro) e di una che sembrava aver venduto bene - Pittis - ma affoga tra fatalismo e infortuni.

LUCA BOTTURA

Le grandi malate. Stasera in Korac (a Mosca, contro la Dinamo) c'è anche Trieste. Ma - paradossalmente, vista la consistenza degli avversari - la serata è molto più importante per Milano e Pesaro. Che in un abbraccio europeo, sperando che non sia mortifero, cercano di ritrovare un minimo di benzina per il campionato italiano.

La squadra di D'Antoni, ospite del Gand, sul cui campo cinque anni fa si aggiudicò la Coppa Campioni (l'attuale Euroclub), è sotto la tenda ad esiguo dall'inizio della stagione. Era partita con le migliori speranze, nonostante la rinuncia a Pittis, ma l'acqua minerale che ne è nata di frizzante si trova ora a scendere. Complice una preoccupante lontananza sotto canestro e la solitudine di Djordjevic in fase di realizzazione.

Il reimpianto di Meneghin dentro alle scarpe rosse ha finora rappresentato un accademico omaggio al passato, l'inserimento di Sconochini una chimera. Tabak - il miglior rimbalzista della scorsa stagione - scompare non appena deve tenere da solo il palcoscenico. Gli infortuni sembrano accanirsi sul progetto di squadra che ha in mente

ne avevano accelerato la maturazione. Mc Cloud roma discretamente da solo, ma la sua solitudine spesso diventa un'arma in più per gli avversari. Ecco perché l'Europa per Milano e Pesaro può costituire stasera un'efficace operazione di straniamento. Conclusa la quale il reingresso sul suolo patrio dovrà avvenire accanto-

Per Fox un canestro record Ma la squadra cerca sponsor

Non doveva nemmeno giocare, John Fox, americano del Petrarca Padova nel match di serie A2 di basket fra i patavini e la Goccia di Carnia di Udine giocata domenica scorsa. Invece, in campo, è sceso - stringendo i denti - ed è stato il migliore. Non per quanto ha messo in mostra durante i due tempi ma per quello che ha fatto vedere negli ultimi dieci secondi: con il punteggio di 87 a 85 per gli ospiti, Fox si è procurato due tiri liberi (pareggiando i conti). Sventato il contrattacco della formazione udinese (mancavano appena cinque secondi alla sirena) è riuscito ad acciuffare il pallone e spedire direttamente nel canestro avversario dalla distanza di 25 metri - il campo di basket è di 28 - fissando il punteggio sul 90 a 87. Il primo a non credere a questa «impresa» è stato proprio lui: «No, non è possibile, anzi è possibilissimo, visto che è successo proprio a me. Una gioia immensa. Recuperato il rimbalzo (sul tiro di Conti, deviato da Bonetto) non ci ho pensato due volte e ho scagliato il pallone immediatamente a canestro senza nemmeno guardare il cronometro. Dopo un attimo ero cociente che la sfera sarebbe potuta entrare nella retina avversaria. Una chance su un milione, comunque. Quando il pallone è entrato per davvero non ci credevo come non riesco a crederci nemmeno adesso». Festeggiatissimo, l'americano di Padova, ha

risposto con evidente soddisfazione agli sfottò e i complimenti che - inevitabilmente - gli sono piovuti addosso. «Nemmeno quando giocavo negli Usa - continua Fox - mi è capitata una circostanza simile. Certo, segnare un canestro da 25 metri non è cosa da tutti i giorni. È divertente diventare l'uomo del giorno per quello che hai fatto in un match di basket. Qui, a quanto vedo, questi colpi non sono all'ordine del giorno. Negli States, invece, canestri di questo genere se ne segnano almeno una o due volte all'anno».

Il Petrarca Padova, che attualmente occupa la seconda posizione in classifica nel campionato di A2, è ancora senza sponsor. «Questo canestro da tre punti - conclude Fox - mi ha procurato tanta pubblicità e diversi complimenti. Vista la situazione in cui ci troviamo farei volentieri a meno di tutto questo gran parlare per contraccambiare con il marchio di un'azienda da poter far stampare sulle nostre maglie. Siamo ancora senza sponsor, spero che questo mio "miracolo" possa fare in modo che qualcuno si ricordi di noi. Siamo capaci di fare notizia anche se non ci chiamiamo Buckler o Benetton». Chiarissimo il messaggio di John Fox. Chissà se fra gli amici dei frati patavini non ci sia qualche imprenditore «folgorato» da quel tiro. In questo caso, oltre al premio vittoria - a Fox - bisognerebbe dargli anche la percentuale come proccacciatore di sponsor. □ L.Br.



Lemone Lampley, pivot della Stefanel

**Polemiche in Formula 1
La rissa Senna-Irvine divide il Circo del volante Punizioni in arrivo?**

TOKYO. La rissa tra Ayrton Senna e Eddie Irvine nel dopocorsa di Suzuka sarà valutata dalla Fia, ma nel frattempo i giovani leoni del volante si schierano dalla parte dell'irlandese. La Federazione internazionale è in attesa del rapporto ufficiale sulla lite tra il pilota brasiliano della McLaren e l'esordiente irlandese della Jordan che sarà preparato da John Corsmit, rappresentante della Fia al G.P. del Giappone. «Finché non avrò letto il rapporto ufficiale non posso fare commenti ha detto il presidente della Fia, Max Mosley. Ma intanto Damon Hill, terzo protagonista dell'aspro duello in pista che ha scatenato la reazione di Senna, si è schierato dalla parte di Irvine. «L'era del pilota che dice "dopo di te amico" è finita da un pezzo - ha affermato Hill - e questo proprio grazie ad Ayrton Senna. Quando è arrivato in F.1 è stato molto aggressivo e dopo di lui quasi tutti lo hanno copiato. Tutti sappiamo che se si vuole avere successo in F.1 si deve gui-

dere in modo aggressivo, proprio come Ayrton». «Per quanto mi concerne - ha concluso il pilota della Williams - non c'era nulla di sbagliato nel modo in cui Eddie guidava. Personalmente posso capirlo. Ho guidato molte volte contro di lui, così come qualcun altro di noi. Direi, semmai, che molti di noi adesso sono più irruenti di quanto non fossero in passato. È normale, ce lo si deve aspettare». «Irvine è un idiota - aveva detto Senna dopo il G.P. del Giappone - Quello che ha fatto non è ammissibile. Sono sempre stato tollerante con i giovani piloti, so che per loro non è sempre facile e chiudo un occhio per molti errori. Ma Irvine ha superato ogni limite. Un doppiato non può pensare di lottare con i primi mettendo a rischio la nostra gara». Dopo le repliche dell'irlandese («Se tu fossi stato abbastanza veloce, non avresti avuto problemi, ti sei trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato») Senna tentò di aggredirlo.

Lo svizzero alla Mapei Clas Rominger, pedalate d'oro È più ricco di Zurbriggen

GINEVRA. Tony Rominger si è legato per tre anni alla Clas-Mapei con un contratto principesco. Il ciclista svizzero - secondo all'ultimo Tour de France - riceverà due milioni di franchi (due miliardi di lire) a stagione. E, questo contratto, in Svizzera, ha destato scalpore, provocando anche polemiche accese. L'entità dello stipendio che percepirà il ciclista rossoocraio, il quotidiano «La Tribune de Geneve» ha addirittura dedicato la sua prima pagina odierna al ciclista, titolando «Due milioni l'anno per Tony Rominger». Nelle pagine interne si afferma che Rominger è lo sportivo più pagato nella storia dello sport elvetico, davanti allo sciatore Pirmin Zurbriggen, che sarebbe arrivato a guadagnare al massimo 1,5 miliardi di lire l'anno. Rominger potrà anche firmare contratti pubblicitari supplementari per «arrotondare» lo stipendio. Il manager del corridore non trova che la cifra sia esagerata. «La gente dovrebbe protestare con gli sportivi che ammassano soldi - tornando uno sforzo minimo. I ciclisti sono gli ultimi gladiatori della nostra epoca. Praticano lo sport più duro di tutti. Se Rominger guadagnerà sei milioni di franchi in tre anni, significa che li merita».

E il poliziotto tesse la mano al teppista da stadio

«Siamo di fronte ad una generazione che non ha fatto la guerra, e che quindi ha vissuto la violenza in altro modo». È di Adriano Ossicini, da mezzo secolo intento ad aggirarsi tra i meandri della psiche umana, l'osservazione - più semplice e più profonda. Ma che, comunque, non intende proporre un rapporto di causa ed effetto di banale meccanicità. La violenza che germina attorno agli sport, agli stadi del calcio soprattutto, è tema di gran momento. È un'università vivace come quella di Bologna l'ha già affrontata più di una volta. L'ultima ricognizione sul campo l'hanno effettuata due studiosi, Augusto Balloni, ordinario di Criminologia oltre che direttore - del - C.E.S.Co.De.C. (Centro studi sui comportamenti devianti e criminali), e Roberta Bisì, ricercatrice e collaboratrice del centro. E alla fotografia è seguito il dibattito, protratto nel tempo, da maggio ad ottobre, e nello spazio, da Bologna a Roma.

Dalla guerra agli stadi, dall'aggressività - razionalizzata dal fine ideale della «difesa» allo scatenarsi di pulsioni senza briglie canalizzate da un pallone in movimento, che trovano la loro summa etico-filosofica nel coro «devi morire», che in chiave di paradosso fa il verso alla tragedia greca, se non altro sul piano letterale. «Ma io ho fatto la guerra, e posso dire che il coro lugubre degli stadi è comunque qualcosa di ben differente», precisa Ossicini, che all'appuntamento romano sciorina doti di fascino affabulatore per mischiare considerazioni teoriche e ricordi di carattere personale: la Roma prebellica, il campo di Testaccio, le escursioni domenicali col padre e coi fratelli per dar libero sfogo alla propria passione, al tifo per la squadra giallorossa, in una dimensione che la memoria sembra rendere quasi idillica.

Condannare la violenza, dare addosso ai teppisti è tanto facile quanto inutile. Da scien-

Lo scopo ultimo è quello di «individuare le motivazioni e fornire ipotesi di prevenzione del fenomeno», magari «mediante la costruzione di una banca dati». Per erigere una barriera di fronte alla violenza degli stadi, scende in campo anche il sapere accademico, che da Bologna dirama i risultati di un'inchiesta

condotta tra «addetti ai lavori»: quegli stessi tifosi che spesso si lasciano trascinare alla rissa e al tafferuglio, quando non il istigano in prima persona, e i loro antagonisti ufficiali, i tutori dell'ordine, chiamati a frapponere i loro scudi in pieglialas, i loro manganelli e lacrimogeni tra le «opposte fazioni».

GIULIANO CAPECELATRO

vuole bene, con cui ho qualcosa in comune». Resta aperto il problema della violenza, del suo rapporto con lo sport. «Lo sport è un gioco: come tale è essenziale per la vita umana - osserva Ossicini -». Attraverso i meccanismi di proiezione, spostamento, identificazione, svolge un ruolo importante nella definizione e difesa dell'io. Serve a canalizzare e scaricare le tensioni accumulate. Se l'aggressività non trova uno sbocco, scivola nella depressione. Il problema attuale è perché le dinamiche di gruppo, come quelle tra tifosi, hanno sempre più un carattere distruttivo. Un quesito cui la ricerca dei due studiosi bolognesi non pretende certo di rispondere. Preoccupandosi piuttosto di lasciar parlare i protagonisti di secondo livello delle domeniche degli stadi: i tifosi, certo, e, forse per la prima volta, i tutori dell'ordine, poliziotti e carabinieri. Indagine condotta a colpi di questionari e circoscritta a Bologna, piazza non certo tra le più calde ma non per questo

meno rappresentativa. Con l'intervento di 1609 aderenti ai club organizzati del Bologna, 1475 carabinieri, 412 poliziotti e 407 studenti della facoltà di Scienze politiche. Non è da scintille teoriche la diagnosi dei tifosi che, associandosi al culto dell'ovvio, sostengono, nel 68% dei casi, che la violenza degli stadi è «una manifestazione evidente della violenza presente nella società»; il che può voler dire tutto, e quindi non significa quasi nulla. Ma il concetto assume contorni più precisi, o almeno un riferimento - più concreto, quando i tifosi mettono sotto accusa «l'infiltrazione di teppisti o delinquenti comuni nei club». Osservazione da cui scaturisce la proposta di un ritegno, caldeggiato dall'85% degli intervistati, da «sorvegliare e punire»: divieto di ingresso ai tifosi violenti allo stadio per arginare il fenomeno del teppismo calcistico.

Dall'altra parte della barriera, i tutori dell'ordine, dopo aver indicato nella «capacità di prevedere le situazioni» e nella necessità di «prendere in pochi istanti una decisione anche se difficile» le qualità più importanti per chi sorveglia gli stadi, mostrano, almeno in apparenza, una maggiore ispirazione democratica dei loro partner domenicali, affermandosi sicuri (al 58% i carabinieri, al 65% i poliziotti) che il dialogo con i tifosi, quindi la possibilità di conoscerli meglio, può servire a smussare la violenza da stadio. Indagini, dibattiti. Ma la violenza resta piantata al centro della scena, specchio sinistro e beffardo. C'è del vero anche nella rudimentale «eritica» dei tifosi: gli stadi rimandano alle società, cioè agli uomini, che li costruiscono. «E la violenza degli stadi - è l'opinione di Ossicini - può servire anche a mascherare storture più profonde, come i meccanismi di emarginazione che agiscono nella nostra società».

IDEALI IN CASO DI ARRESTI DOMICILIARI.

Depressi? Avviliti? Inquisiti? Pentiti? Contro i disturbi di tangentopoli e i malesseri dell'autunno nero, Avanzi e Cuore per la prima volta insieme. Non perdetevi la nuova coalizione per arrestare la TV spazzatura, gambizzare la TV verità e seppellire con una risata le facce che vi avvelenano lo zapping.

Dai sotterranei della RAI, Avanzi vi dà il meglio di sé in due videocassette, accompagnate da un fumetto originale di Cuore.

Da Avanzi con tutto il Cuore, in edicola.

FONITCETRA video

VIDEORAI

UN ANNO DI AVANZI
UNA STORIA DI CUORE

DA AVANZI CON TUTTO IL CUORE
1 ANNO DI AVANZI
1 STORIA DI CUORE

AVANZI 1992

LA COPPIA IN INFINITI